

ATTIVA IL CODICE STUDENTE
posto sul volume che riporta il prezzo su sanomaitalia.it/place



SIMONA BRENNIA
DANIELE DACCÒ

ANTOLOGIA
PER IL PRIMO BIENNIO



NARRATIVA # POESIA # TEATRO
TEMI DI ATTUALITÀ



Educazione civica
Parità di genere
Tutela dell'ambiente

s a n o m a

Edizioni Scolastiche
Bruno Mondadori



NOVELLA

Maria
Messina

Compagne di scuola

da *Personcine*, 1921

Nella Sicilia del primo Novecento molti tra bambini e bambine sono costretti ad abbandonare la scuola per andare a lavorare. Le due protagoniste della novella fanno esperienza di questa ingiustizia e cercano di porvi rimedio come possono.

>> IL TEMA
Amiche oltre
le differenze

>> GENERE

• novella

>> TECNICHE
IN PRIMO PIANO

- il tempo
- lo spazio
- le parole e i pensieri dei personaggi
- la lingua e lo stile

EDUCAZIONE CIVICA

Disparità d'accesso all'istruzione

Nonno Paolo aveva proprio deciso di levare Geniuzza¹ dalla scuola, e Mara aveva approvato. Tanto il nonno quanto la madre avevano fatto assai² a mandarla fino alla terza elementare. Anche per Geniuzza era venuto il tempo di guadagnarsi il pane³.

5 Un pane sicuro, un lavoro onesto, si trovavano nella famiglia di don⁴ Natale Lopizzo – il sindaco del paese – dove già Marietta, la sorella maggiore di Gènia, si era assicurato l'avvenire da sei anni.

– Vestita, ben nutrita, Marietta se la passa come un passerotto dentro un granaio. È buona e rispettosa e i padroni le vogliono così bene che non ci sarà pericolo perda il
10 posto. Perché la signora donna Caterina è superba assai, e va pigliata per il suo verso... Se vorranno anche Gènia e se Gènia saprà starci...

Discorrevano, padre e figlia, sull'uscio, gravemente⁵. Gènia ascoltava la pacata⁶ discussione, col cuore stretto come quando facciamo un brutto sognaccio.

15 Abbandonare la scuola, i libri, la vita spensierata che aveva fatto fino allora... andare a fare la servetta... Tutto era doloroso. Ma ciò che riusciva insopportabile era il pensiero di dovere andare a servire proprio in casa di don Natale Lopizzo, il padre di Masina⁷ la sua vicina di banco, che non l'avrebbe più trattata da compagna, da amica, ma da servetta, e l'avrebbe comandata... disprezzata forse...

Avrebbe dovuto chiamarla «signorina», dirle *voscenza*⁸.

1. Geniuzza: diminutivo e vezzeggiativo siciliano di Eugenia, originato dall'abbreviazione Gènia, presente più avanti nel testo.

2. avevano fatto assai: avevano fatto molto, avevano fatto il più grande degli sforzi possibili.

3. guadagnarsi il pane: cioè andare a lavorare.

4. don: titolo nobiliare di origine spagnola riservato, soprattutto nel Meridione, alle persone so-

cialmente importanti, non necessariamente nobili. Più avanti nel testo *donna* (r. 9) è l'appellativo della madre di don Natale.

5. gravemente: con serietà.

6. pacata: tranquilla.

7. Masina: diminutivo di Tommasina.

8. voscenza: abbreviazione di "vostra eccellenza", nel siciliano parlato.

La vita di Eugenia, detta Geniuzza, sta per cambiare per sempre.

Dovrà lasciare la scuola e andare a servizio, per ironia della sorte, proprio nella famiglia della sua compagna di banco, Masina.

20 Geniuzza soffriva, oppressa, ma non diceva niente. E quando il nonno esclamò:
 – Hai capito, Geniu'? Te la senti di fare il tuo dovere come io, e tua madre, e la
 buon'anima di tuo padre⁹, l'abbiamo sempre fatto?

Genia fece segno di sì, col capo. E con la stessa sottomissione, ascoltò tutti gli av-
 vertimenti e i consigli che le fecero. Sì, lo sapeva bene come doveva comportarsi... Ub-
 25 bidiente, sicuro... rispettosa... Non si sarebbe lagnato nessuno...

Poi mise lo scialletto¹⁰ nuovo e seguì la madre. Non era mai andata in casa della
 sua compagna di scuola e restò profondamente intimidita quando salì la scala di mar-
 mo e attraversò una vasta anticamera, e finalmente si trovò in presenza di donna Ca-
 terina Lopizzo, la nonna di Masina.

30 Non seguì tutto il discorso. Ogni tanto afferrava, come in dormiveglia¹¹, qualche
 parola della madre che assicurava:

– È piccola ma è forte... Tanto per cominciare, sa... Con la guida di Marietta... E poi
 ci viene così volentieri!... È vero, Geniuzza?

E Geniuzza rispondeva di sì, col capo. Le parole le giungevano come un ronzio. Im-
 35 pallidiva e aveva gran freddo. Non pensava altro se non che tutto era finito, per lei, di
 bello, e che Masina sarebbe stata la sua piccola padrona. Provò una specie di sgomen-
 to¹² quando la madre fece per andarsene, soddisfatta:

– Addio, Geniu'... Pòrtati¹³ bene.

Genia la guardò, col mento che le tremava per il pianto trattenuto. Allora la vecchia
 40 signora l'accarezzò bonariamente dicendole:

– Hai paura? Non resti mica nella casa dell'orco! Marietta! Marietta! – chiamò. –
 Guarda che c'è tua sorella!

Geniuzza si sentì rinfrancare¹⁴ vedendo il caro viso di Marietta, rossa e ridente.
 Andò in cucina.

45 Subito cominciò la sua nuova vita: c'era da asciugare i piatti, da nettare¹⁵ un cestel-
 lo d'erbe, poi da spazzare il pollaio, giù nel grande cortile.

Che bel cortile! C'erano galletti e galline, colombi, tacchini; più lontano la coniglie-
 ra; nel mezzo un pozzo tutto vestito d'edera che pareva un enorme vaso; la vasca per
 fare il bucato; in fondo un cancelletto di legno che conduceva nell'orto. Marietta riem-
 50 piva una brocca di rame lasciando scarrucolare la fune allegramente¹⁶, accompagnan-
 do lo scarrucolio col canto.

Genia, tutta timida e affaccendata, si sentiva riconfortare nel vasto cortile, pieno di
 pace e d'abbondanza. Dimenticava le sue piccole pene pensando che anche le più umi-
 li fatiche diventano belle e piacevoli se compiute di buon animo – proprio come aveva
 55 detto il nonno.

La vita della servetta
 tutto sommato
 non dispiace
 a Geniuzza.

9. la buon'anima... padre: il padre di Geniuzza è morto, per questo è definito così.

10. scialletto: taglio di stoffa di forma quadrata o triangolare che le donne portavano sopra gli abiti per coprire le spalle.

11. dormiveglia: stato tra il sonno e la veglia.

12. sgomento: misto di smarrimento e paura.

13. Pòrtati: comportati.

14. rinfrancare: rincuorare.

15. nettare: pulire.

16. riempiva... allegramente: riempiva con l'acqua del pozzo un recipiente (*brocca*) di rame calandolo e sollevandolo senza fatica (*allegramente*) con una fune che scorreva grazie a una carrucola (*lasciando scarrucolare la fune*).

Nel risalire, tenendo la granata¹⁷ con una mano e il tegame del pastone¹⁸ con l'altra, incontrò Masina per le scale. Il cuore le fece un salto nel petto.

– Oh! Geniuzza! Sei qui?

– *Voscenza benedica*¹⁹ – salutò Gènia abbassando gli occhi.

60 Masina scappò giù di corsa, più rossa di un chicco di melagrana. Dio buono! L'aiutante di Marietta era proprio la sua compagna di scuola?

Fino a qualche mese innanzi avevano giocato insieme, studiato insieme, leggendo nello stesso libro, intingendo la penna nello stesso calamaio²⁰...

E ora Gènia, una ragazzina intelligente al pari di lei, doveva farle da servetta!

65 – Nonna! – disse. – Perché scegliere proprio Gènia?

– Non ti piace? Dovendo fare del bene, meglio farne al vecchio Paolo, poverino, che lo merita.

– Non volevo dire questo! – fece Masina confusa, arrossendo. – Eravamo compagne di scuola...

70 – E perciò? – replicò la vecchia signora tranquillamente. – La scuola è una cosa, la vita è un'altra. Anzi volevo dirti, – aggiunse, – di saperti comportare verso di Gènia. Tu sai che ti voglio cortese e alla mano con la servitù, ma che le troppe domestichezze²¹ non mi piacciono. Gènia è stata tua compagna: ora la sua condizione l'obbliga a fare un mestiere; è bene per lei e per te che ciascuna stia al suo posto. Niente superbie, niente
75 stupida alterigia²², ma anche: non troppa familiarità... Nel mondo siamo come le cinque dita: ne vedi due perfettamente uguali? No. Eppure la mano ha bisogno di tutte le dita per essere bella e utile. Anche noi siamo differenti l'uno dall'altro, e pure l'uno ha bisogno dell'altro! Tu sei intelligente e capisci.

L'incontro con Masina è inevitabile; l'imbarazzo è grande per entrambe.

Le differenze di classe per la nonna di Masina sono naturali.

17. granata: scopa.

18. pastone: miscuglio di vari ingredienti per le galline.

19. benedica: mi benedica (formula di deferenza).

20. intingendo... calamaio: il pennino (*penna*) ve-

niva intinto nell'inchiostro contenuto in un apposito piccolo serbatoio, il calamaio.

21. troppe domestichezze: eccessiva familiarità, esagerata confidenza.

22. alterigia: superbia, senso di superiorità.



SAPERNE DI PIÙ

La scuola dell'obbligo in Italia



► Fino alla metà dell'Ottocento la scuola non era obbligatoria per nessuno. Nel **1859** la **legge Casati** stabilì che tutti i bambini

dovessero frequentarla obbligatoriamente per i primi **due anni delle elementari**. Con la **legge Coppino** del **1877** l'obbligo fu esteso a **tre anni**. All'inizio del Novecento la frequenza scolastica venne resa obbligatoria fino al **dodicesimo anno d'età** e la gestione delle scuole, precedentemente comunale, fu affidata allo stato, che era in grado di pagare i maestri in modo più regolare. Con la **legge Gentile** del **1923** l'obbligo

arrivò ai **14 anni**; tuttavia tale obbligo restò a lungo puramente formale, perché molti figli di famiglie disagiate erano costretti ad abbandonare la scuola per andare a lavorare ben prima di quell'età. Dal **2007** l'obbligo è stato esteso ai **16 anni d'età**, ma l'abbandono scolastico è tutt'oggi un problema sensibile.



E siccome Masina restava afflitta²³, la nonna disse con bontà:

80 – Intendo²⁴, intendo... Son le prime durezza che incontri nella vita. È così. Bisogna rispettare le tradizioni, le convenienze²⁵, anche se il cuore si ribella. Ma sta a noi addolcire queste durezza...

Masina era persuasa, benché addolorata. La vita vera è più dura di quella che si vede a traverso i libri, dove tutto pare facile e bello! E la nonna era così attaccata alle sue
85 idee! Era così rigida e risoluta²⁶!

Evitò d'incontrare Gènia, per casa. Se la nonna le ordinava:

– Vammi a chiamare Gènia! – andava a malincuore.

– Gènia! Gènia!

– Comandi.

90 – Ti vuole la nonna, – e scappava di corsa.

Quel «comandi», quel «voscenza» le facevano l'effetto di tanti pugni in pieno petto.

Gènia credette che la sua compagna di scuola, insuperbita, la disprezzasse.

Se ne accorava²⁷; e pensava perfino di scappare di notte, di supplicare il nonno che le facesse cambiare servizio.

95 Una sera pensava proprio a questo, seduta in cucina, sola sola, mentre Marietta era in cortile e il garzone nella stalla. La cucina, rischiarata da una piccola lucerna²⁸, pareva nera e fonda. Gènia pensava: «Io me ne vado. Anche se il nonno mi picchia, non ci sto qui. È brutto essere sempre sfuggita, non sentirsi rivolgere la parola altro che per un comando, non essere ben voluta...»

100 L'uscio si schiuse ed entrò Masina, timidamente.

– Comandi! – fece Gènia alzandosi, tutta imbronciata.

– La nonna voleva Marietta.

23. afflitta: triste.

24. Intendo: capisco (la tua tristezza).

25. convenienze: regole sociali.

26. risoluta: decisa.

27. Se ne accorava: ne era addolorata.

28. lucerna: lampada a olio.

Masina in questa nuova condizione vede solo una grande e inspiegabile ingiustizia.



L'AUTRICE

in Aa.Vv., *Compagni di scuola*, Einaudi, Torino
2016

Maria Messina nasce a Mistretta, in provincia di Messina, nel **1887**. La sua vita è condizionata dal lavoro del padre, ispettore scolastico, che costringe la famiglia a vivere in **molti luoghi lontani** dal paese di provenienza, e dalla **sclerosi multipla**, la malattia che la colpisce a vent'anni. Scrive



racconti e novelle, pubblicati nelle raccolte *Pettini fini* (1909), *Piccoli gorgi* (1911), *Le briciole del destino* (1918), *Personcine* e *Ragazze siciliane* (1921). È anche autrice di romanzi e di narrativa per l'infanzia. Muore nel **1944** nei pressi di Pistoia, in una casa di campagna in cui è sfollata a causa della guerra.

► Gli scritti di Messina sono caratterizzati da una **profonda introspezione**.

– È nel cortile. La mando subito.

105 Ma la padroncina non se ne andava. Si guardava le scarpette con interesse, come se avesse voluto dire cosa molto difficile. Finalmente esclamò di slancio:

– Senti, Geniuzza, non credere che io... Tu mi conosci e sai che non sono cattiva. La verità è che vederti qui, tutt'a un tratto, mentre a scuola... ecco... mi ha fatto una certa impressione... Dobbiamo abituarci, tanto io quanto tu.

110 – Sissignora, – fece Gènia. – Lo so. Ora il tempo della scuola è lontano. Voscenza è tornata ad essere una signorina, e io una povera contadinella che si deve buscare il pane che mangia²⁹. È come se avessimo giocato un poco. So il mio dovere.

– Ma tu devi credere che io ti voglio lo stesso bene; anzi più bene di prima. Tu hai dei doveri verso di me, come io ne ho verso di te. Non è colpa mia se io... se tu... Insomma le parole sono inutili. L'importante è che noi ci vogliamo bene. Se tu hai bisogno d'una cosa qualunque dillo a me che pregherò la nonna.

– Sì, signorina. E mi comandi. Gènia è qui, pronta e fedele. Fedele! – ripeté battendosi il petto con la palma aperta e levando il viso raggiante.

Masina la baciò forte e poi fuggì, come una piccola fata benefica.

120 La servetta si sentiva struggere³⁰ dalla riconoscenza e dalla tenerezza, che³¹ le pareva di uscire da un brutto sogno.

Ora non pensava più a scappare: voleva restare, fedele e devota, accanto alla padroncina che le voleva sinceramente bene.

125 Avrebbe voluto correre, saltare, muoversi in una maniera qualunque; e per sfogare la gioia si mise a cantare a squarciagola.

Marietta, risalendo, la trovò che cantava ancora. Non aveva mai veduto la sorellina così contenta, da quando era venuta.

– Brava! – le disse. – Vedi che qui si sta bene? Bisogna saper fare il proprio dovere, allegramente.

130 E Gènia rise, stringendosi lo scialletto sul petto come per non lasciarsi sfuggire il suo segreto d'oro.

29. si deve... mangia: deve guadagnarsi il proprio sostentamento lavorando.

30. struggere: rimescolare nel profondo.
31. che: perché.

Masina decide di rompere il silenzio e dare voce ai suoi sentimenti per Geniuzza.

L'affetto e la solidarietà dell'amica rincorano Geniuzza.

L'ingiustizia sociale però rimane.

ne psicologica dei personaggi, soprattutto di quelli femminili.

DENTRO IL TESTO PARLIAMO DEL TEMA

**Amiche
oltre le differenze**

► La novella di Maria Messina racconta una storia di **amicizia al femminile**, nata sui banchi di scuola e messa alla prova dalla differenza di classe sociale. Masina e Gènia vivono nella **Sicilia** dei **primi anni del Novecento**: Masina è la figlia del sindaco del paese, Gènia è una contadina orfana di padre. Il tempo della scuola, che ha reso possibile l'amicizia tra le due, per Gènia finisce presto: dopo la terza elementare, per le ristrettezze in cui vive la sua famiglia, è costretta ad andare a lavorare come servetta.

Ma non basta: la casa che la accoglierà è proprio quella dell'amica Masina.

Le regole della società dell'epoca, incarnate da donna Caterina, renderebbero l'**amicizia** tra Masina e Gènia **inopportuna**, anzi **impossibile**. Invece l'affetto sincero tra le due ragazzine dà loro il coraggio di disobbedire, anche se non apertamente, e di trovare un modo per **continuare a volersi bene** e ad essere amiche. L'iniziativa è presa dalla privilegiata fra le due, Masina: lei fa sapere a Gènia che la loro amicizia potrà sopravvivere nonostante i ruoli di *padroncina* e *servetta* che ora devono ricoprire.

Leggendo, avvertiamo molto fortemente quanto sia **ingiusto** il destino di chi, come Gènia, si vede sottrarre il diritto di studiare e di avere un'infanzia. L'autrice non contesta apertamente questa disparità; eppure, la sua capacità di farci avvertire il disagio delle giovani protagoniste di fronte all'ingiustizia ha una forza pari a quella di una **denuncia**.

PARLIAMO DEL GENERE

Una novella realistica che parla di donne

► Maria Messina ha il suo maestro letterario nello scrittore siciliano Giovanni **Verga**, con il quale intrattenne un'amicizia epistolare. Da Verga (→ p. 209) Messina trae anzitutto la predilezione per la **novella**, ovvero per una **forma narrativa breve** che si presta a raccontare **storie realistiche**, collocate nel loro contesto storico e geografico (la Sicilia di fine Ottocento e inizio Novecento), capaci di mettere in luce i contrasti che nascono dalle **differenze sociali** e, a volte, le **problematiche legate al mondo dell'infanzia**.

Dalla narrativa di Verga Messina trae anche alcuni **tratti stilistici**, per esempio il dar voce ai personaggi tramite la tecnica del **discorso indiretto libero**. Tali caratteristiche sono riconoscibili in questa novella, che presenta tuttavia anche una qualità peculiare e personale di Messina: l'**attenzione** costante e profonda **per le bambine, per le ragazze e per le donne**, accomunate, ai diversi gradini della scala sociale, da una scarsa libertà di scelta e da un destino di dipendenza dagli uomini.

PARLIAMO DELLE TECNICHE

Tempi e luoghi

► La vicenda si svolge agli **inizi del Novecento**, nell'arco di **pochi giorni**, quasi interamente **nella casa di don Natale Lopizzo**. La mancanza di scene in ambienti esterni è una precisa scelta dell'autrice, che vuole farci comprendere come le bambine e le donne, secondo la cultura del tempo, abbiano **all'interno della casa** il loro **unico possibile contesto di vita**: il mondo esterno non fa per loro, perché esse sono considerate incapaci di muoversi fuori delle mura domestiche con la stessa sicurezza degli uomini.

Voci di personaggi che si intrecciano

► L'autrice affida la narrazione a un narratore **in terza persona** che a volte fa avvertire la sua voce, piena di solidarietà per Gènia (rr. 34-36), ma di solito lascia che si esprimano i personaggi nel **discorso diretto** (rr. 8-11, 21-22, 32-33 ecc.), nel **soliloquio** (rr. 97-99) e soprattutto nell'**indiretto libero**, che porta in pagina anche le riflessioni, i pensieri inespressi delle protagoniste (rr. 14-15, 60-64) e ci fa capire che entrambe sono capaci di autonomia di giudizio nei confronti di ciò che gli adulti decidono per loro. Il momento culminante del racconto, quello in cui Masina dichiara il suo affetto a Gènia e l'intenzione di continuare a volerle bene, è affidato al discorso diretto (rr. 106-117), perché lì finalmente ciò che Masina dice aderisce perfettamente a ciò che pensa e sente nell'animo.

Lo stile

► Le scelte lessicali e sintattiche ricalcano spesso il **siciliano parlato**. Le frequenti **similitudini** che si inseriscono nella narrazione, allo scopo di definire comportamenti e sentimenti, sono tratte dal microcosmo in cui agiscono le due protagoniste, colto nella sua bellezza naturalistica (*se la passa come un passerotto dentro un granaio*, r. 8; *più rossa di un chicco di melagrana*, r. 60), e dal mondo delle fiabe in cui le bambine si sono cullate fino al brusco risveglio narrato dalla novella (*come una piccola fata benefica*, r.



118).

TU E IL TESTO

COMPRENDERE

1. Chi decide di mandare Gènia a lavorare?
2. Perché il padre della bambina non è presente?
3. Chi presenta Gènia a donna Caterina Lopizzo?
4. Come giustifica donna Caterina il fatto che Gènia debba andare a lavorare?
5. Perché fra Gènia e Masina nasce un malinteso?
6. Che cosa fa Masina per rimediare alla situazione?
7. **INVALSI** Perché la novella si svolge quasi interamente in casa Lopizzo e nel suo cortile?
 - a) tanto le padrone quanto le serve escono poco, il posto che la società riserva loro è la casa
 - b) le protagoniste non escono per non rischiare di incontrare altre compagne di scuola
 - c) donna Caterina ha proibito alle due bambine di uscire insieme
 - d) la casa si trova in un luogo isolato

ANALIZZARE

8. **I luoghi** Elenca i luoghi della lussuosa e confortevole casa dei Lopizzo citati nel brano.
9. **Il discorso diretto** Nella novella i discorsi diretti sono numerosi e tutti pronunciati da personaggi femminili tranne due. Di quali si tratta? Chi parla?
10. **Il soliloquio** In tutta la novella c'è un unico soliloquio. Sottolinealo, indica a quale personaggio è attribuito e spiega in che cosa si differenzia graficamente dai discorsi diretti.
11. **INVALSI** **Il discorso indiretto libero** Indica di chi sono le parole e i pensieri espressi nei seguenti discorsi indiretti liberi.
 1. *Sì, lo sapeva bene come doveva comportarsi... Ubbidiente, sicuro... rispettosa... Non si sarebbe lagnato nessuno...* (rr. 24-25)
 2. *Dio buono! L'aiutante di Marietta era proprio la sua compagna di scuola? [...] E ora Gènia, una ragazzina intelligente al pari di lei, doveva farle da servetta!* (rr. 60-64)
 3. *La vita vera è più dura di quella che si vede a traverso i libri [...]. E la nonna era così attaccata alle sue idee! Era così rigida e risoluta!* (rr. 83-85)

RIFLETTERE SULLA LINGUA E SUL LESSICO

12. **I modi di dire** Spiega il significato delle seguenti espressioni che contengono la parola "cuore".
 1. *col cuore stretto* (r. 13)
 2. *Il cuore le fece un salto nel petto* (r. 57)
 3. *il cuore si ribella* (r. 81)
 4. *a malincuore* (r. 87)



ALLENARSI A...

DESCRIVERE

13. Una sequenza descrittiva (rr. 47-49) ci riporta il punto di vista ammirato di Gènia sul cortile di casa Lopizzo. **Descrivi** anche tu **un luogo esterno ma circoscritto** (un cortile, un giardino) utilizzando uno schema spaziale (ciò che compare in primo piano, più distante, sullo sfondo), concentrandoti non solo su ciò che vedi ma anche su ciò che percepisci con gli altri sensi, facendo capire se il luogo suscita in te sensazioni piacevoli o sgradevoli.

PENSARE E DISCUTERE

14. Donna Caterina afferma: *Bisogna rispettare le tradizioni, le convenienze, anche se il cuore si ribella* (rr. 80-81). Pensate che abbia ragione o torto? Discutetene in classe.

CERCARE IN RETE

EDUCAZIONE CIVICA

15.



Disparità d'accesso all'istruzione

Gli obiettivi 4 e 5 dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile riguardano rispettivamente il diritto a ricevere un'istruzione di qualità, equa e inclusiva, e l'importanza di raggiungere l'uguaglianza di genere. Questi due temi sono connessi perché in molti paesi del mondo l'accesso all'istruzione è precluso in particolar modo alle bambine e alle ragazze, che vengono avviate al lavoro, soprattutto domestico, sin dall'infanzia. Fai una ricerca in rete sulla situazione dell'accesso all'istruzione femminile nel mondo, cercando di capire perché, come sostengono le associazioni umanitarie, offrire l'opportunità di studiare a bambine e ragazze è, fra l'altro, un buon investimento economico non solo per loro ma per la società intera.